

Testo tratto dal periodico LA FARFALLA, anno 1839 n.45. Bologna, martedì 5 Novembre

PUBBLICA ESPOSIZIONE

NELLE SALE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI IN BOLOGNA

Il dì 31 dello scorso mese di ottobre venne dato alle glorie delle Arti nella Pontificia nostra Accademia: fu giorno lieto per tutti gli alunni che conseguirono l'onore del premio; lo fu per coloro che si dilettao delle Arti Belle del disegno, e dei progressi meccanici; lo fu soprattutto per que' benevoli maestri che raccolgono buoni frutti delle loro cure amorose, e che valsero a incoraggiare i discepoli e colle parole e coll'esempio.

Di tale giorno notevole sarebbe ardua impresa il tener discorso conveniente: e il voler dire della pompa della festa, del merito degli oratori, dell'affluenza del popolo, della dignità e del decoro che in ogni cosa appariva, sarebbe carico superiore alle nostre forze. Di tutto questo adunque ci passeremo; e taceremo pur anche delle opere premiate, perché il loro merito fu dai Giudici Professori ventilato e deciso. Diremo soltanto delle opere esposte, sia dagli artisti, sia dai cultori qualunque di ciò che tiene origine e norma dallo studio del disegno. In tanta strettezza di tempo, che appena bastava all'osservazione dei lavori, ben poco poteva raccogliersi, ben poco esporre e comunicare ad altrui. Ma imperciocché la circostanza della cosa non consentiva maggiore indugio, e siccome inoltre per la nostra tenuità in fatto di artistiche cognizioni non potremmo guarir ragionar meglio in più lungo lasso di tempo; così amiamo piuttosto servire al bisogno della circostanza con brevi parole dettate dall'amore dell'Arte ed in stile disadorno, anziché tacere e meritare nota di pigri e spregiatori dell'altrui sapere e dell'altrui diligenza. E poiché lavori di tutta fretta, destinati a riempire le pagine di un Giornale, non verrebbero mai intrapresi da chi è scrittore maestro in cose spettanti alle Arti, da chi seppe stabilirsi celebrata opinione con opere erudite, elaborate; ne consegue a buon diritto che spetti a noi soli quest'ufficio. - Ma senza dilungarci in vani detti, veniamo all'argomento.

PROFESSORI ED ACCADEMICI

Baruzzi professore Cavaliere Cincinnato.

Il nostro AUGUSTO PONTEFICE, il nostro provvido SOVRANO GREGORIO XVI. felicemente regnante, è stato ritratto in busto di marmo dal *Cav. Prof. Baruzzi*, che ne ha fatto dono a quest'Accademia, dove *Egli* siede maestro, e la quale lo ha collocato stabilmente in una sala della cospicua sua Pinacoteca. Quivi un tal busto ha trovato convenienza di luogo; perché nei sacrarii delle Arti debbono starsi le immagini degli eccelsi fautori delle medesime. E l'immagine dell'immortale GREGORIO quivi si mostra da eminenza di posto, come a Padre e Protettore si deve: si mostra serena, siccome sempre è la virtù: si mostra sicura, qual è colui che regna per fatto di amore. Tu miri a quel Volto, che l'animo t'adempie di venerazione e di affetto, poi guardi alle nobili vestimenta trattate dall'Artista con verità incomparabile; guardi alla facilità dell'esecuzione, alla freschezza dell'intaglio, alla bella condotta dello scalpello; e tutto lodi ed ammiri: ma ti

ritorna la vista su quelle placide sembianze, avanti le quali t'inchini spontaneamente. Allora conosci (con grande lode del *Baruzzi*) che quell'Effigie è viva quantunque non parli: viva, perché ancor nel silenzio vi sfavilla il pensiero !

Alberi Prof. Clemente.

In più che mezza figura della grandezza al naturale il *Prof. Alberi* ha ritratto l'*Eminentissimo nostro Legato* il Signor Cardinale VINCENZO MACCHI. Chiunque l'osserva trova in quest'opera perfetta simiglianza col vero: ne solo simiglianza di forme, ma l'espressione abituale di quella nobile benignità che sempre rifulge nell'aspetto del nostro ottimo Preside, e che di fuori fa manifesto ciò che di dentro Egli sia. La destra sua tiene la lettera onorifica del Grande Premio dell'Accademia; e già ti par di ascoltare le benevoli parole onde l'accompagna consegnandola, onde rende animoso colui che il gran premio conseguì, onde gli dice che un premio non mai fu meta per arrestarsi, ma sempre stimolo possente per salire più alto. Nè questo solo tu leggi nelle ritratte sembianze; chè ancor vi scorgi quella provvida mente, la quale è desiosa del bene de' suoi popoli; non bene labile ed apparente, ma durevole e vero: quel bene che si deriva dal proteggere le Arti, dall'agevolare comunicazioni al commercio, dal fondare gl'Istituti onde il polo s'incivilisse, si fa economo e probò, dal procacciare ogni messo perché non nascano i mali anziché imporre rimedi ai mali già sorti (a). Di questa Effigie benigna ed animata noi diamo lode cordiale all'Artista Professore che la condusse; cui reputeremmo aggiungere poco d'encomio dilungandoci in parole sullo squisito magistero ond'*Ei* ne dipinse le cose accessorie. - Esse valgono molto; ma val più quel sembiante !

Altri ritratti sono stati esposti dal *Prof. Alberi*. Una soave bambina che scherza con un bel cane barbone; lavoro ben composto, ma forse non appieno felice nelle polpate gambicciuole della bimba: una giovinetta di serica veste adornata, e tenente in mano una piccola pittura di paesaggio di che si diletta; opera che lascia desiderare maggiore caldezza nelle carni, ed osiam dire una tinta più limpida nelle ombre: una signora, della quale non si saprebbe se più ammirare la vivezza e l'espressione del volto, o la verità sorprendente delle vesti e quant'altro la fregia.

Ma ciò che mostra soprattutto la valentia del *Prof. Clemente Alberi* si è una *Carità filiale* eseguita da *Lui* in Roma poco prima che venisse alla cattedra nella nostra Accademia. Non è ritratto ch'*Ei* faccia; è una scena, una virtù ch'*Egli* crea. Era l'artista nella città de' Pontefici, in quella eterna città, che fu e sarà la prima patria delle Arti universe; aveva piena l'anima e la mente delle stupende pitture del Secolo di Leon X e di quello di Sisto V; non gli poteva fallire un'opera bella ! -

La *Carità filiale* (argomento applaudito da tutte le età, da tutte le religioni) è quello che prese a dipingere. - Non la solita donna che soccorre col latte alla fame del padre prigioniero: questa carità è troppo materiale; *Egli* la volle più nobile. La pietosa figliuola entra adesso in quel carcere dove il vecchio genitore penosamente geme; lo stringe al petto, volge al cielo quegli sguardi che pur ora ha ritratti sospettosi dall'uscio ferrato onde lo sgherro l'introdusse: per cui l'espressione della donna è un misto di tema, d'affanno, di preghiera, di speranza. Ardua impresa, di che l'*Alberi* si è fatto vincitore! Il padre debole e commosso ripara al seno della figlia con quella viva fiducia colla quale un fanciullo rifugge in grembo alla madre,. L'aspetto di lui, il languido volger di sue pupille, par che dicano: Ho fame ! T'assicura, sventurato vecchio; ella non è venuta solamente per pianger teco, è venuta per confortarti con filiale carità, per darti refrigerio di pietose parole e di latte !

Quest' è il concetto, questo il dipinto dell'*Alberi*.

Non ci proviamo a descrivere la facile composizione, la mobilità delle teste, la vita che spirano, la bellezza delle forme (specialmente quelle della figliuola) perchè talora si danno opere, la cui soavità, il cui incanto provansi cari nell'animo senza che v'abbian parole per le quali significarli.

(a) Lo Scrittore di questo articolo accenna a singolari cose, che di bella e special guisa onorano la splenditezza ed il provvido consiglio dell'Eminentissimo Preside di codesta Provincia, fra le quali primeggiano: la conservazione del Palazzo *Aldini* sul colle della Vittoria, bello e grandioso monumento, che brillerà di nuova luce, ridonato, come il sarà fra breve, alla Religione ed alle Arti per volontarie obblazioni, cui diede massimo impulso l'esempio del munifico Principe: la continuazione ed il compimento della grande strada commerciale, detta *Porrettana*, che unisce i due mari, siccome quella che, al centro dell'Italia, conduce per la più breve linea delle foci del Po a Livorno: l'erezione in Bologna della Cassa di Risparmio, Istituto che, nato e cresciuto sotto gli auspicii dell'Eminentiss. MACCHI, condusse a belli ed importanti risultati, e quali si possono desiderare migliori da simili fondazioni, dirette al nobile scopo di migliorare l'educazione del popolo, coll'ispiragli l'amore dell'industria e della economia.

Nota dell'Editore.

Fancelli Pietro Professore Supplente

Tutti conoscono quanto valga il *Fancelli* nelle difficili composizioni per tende o siparii teatrali.

Egli ha presentato all'esposizione l'abbozzo di una gran tela dipinta pel Teatro del Corso, nella quale è mostrato il *Trionfo del poeta tragico Sofocle*. Il luogo del fatto è una strada: lo dicono gli esterni delle greche fabbriche, che qua e colà chiudono il fondo della pittura, lo dice un termine, che la segna; lo dicono alcuni alberi, che vi fanno ombra. Il protagonista è tratto in carro dagli amici, dal popolo; la moltitudine plaudente lo precede e lo segue; gl'invidiosi, i nemici si mordono le mani e fuggono svergognati. - Ecco la scena inventata e dipinta dal *Fancelli*; scena spirante vita, scena di gran movimento, di bell'effetto, di gradito complesso, perchè v'ha un pregio, che mai non manca alle opere di *Lui*: quello di molta verità nell'aerea prospettiva.

GUADAGNINI GAETANO *Accademico onorario, e Socio Professore della R. Accademia di Firenze.*

Il famoso Gian Francesco Barbieri, detto il Guercino, dipinse per una chiesa alla Pieve di Cento *La Vergine Annunziata*. Figurò egli la futura madre del Nume Riparatore inginocchiata sul suolo, tutta devota nella lettura di un santo volume: nell'alto della tela dipinse l'Eterno Creatore, che colla divina severità dell'Onnipotente impone al bellissimo Gabriele di scendere ad annunziare alla Vergine ch'Ella è piena di grazia, e che il frutto del ventre suo sarà benedetto. L'Angelo, a cotal cenno obbedisce reverente, e spiega il volo alla terra, tutto compreso della grandezza del suo ministero.- In questa creazione il Cattolico Artista conobbe la divinità dell'Arte Cristiana. *Ei* non si stette alle forme dei greci esemplari: *Egli* sentì come Apollo non sia che un giovine appariscente, pieno di orgoglio per aver abbattuto un nimico; sentì che la Venere Medicea è un'avvenente fanciulla coll'anima addormentata; sentì che il Giove pagano è sempre il padrone de' fulmini, non mai della clemenza. Allora conobbe che l'Arte Cristiana vuole bellezza spirituale infinita, mentre l'Arte Pagana si sta contenta alla fisica bellezza finita. Allora studiò nuovi tipi, allora santificò l'anima sua, allora dipinse questa Annunziata, innanzi a cui il più profano degli uomini arrossirebbe di un motto, di uno sguardo che non ispirasse santità. - Su tale pittura formò l'egregio *Guadagnini* lo stupendo acquerello presentato all'esposizione: opera di siffatta bellezza, e così fedele all'originale del Guercino, che il celebrato Gandolfi non l'avrebbe sdegnato come opera sua. Ecco l'Eterno Creatore, grave, divino, provvidente,

con fronte nuda in cui si legge l'infinità dell'onnipotenza, protender fuori dal ricco manto la destra, ed accennare a Gabriello la regal Vergine riparatrice del fallo di Eva. Il messo divino, pieno di umiltà e di obbedienza, cosparso il volto di rossore, ascolta la voce di Dio Padre, e drizza l'ali verso Nazaret. La prediletta fanciulla ebrea è sì devota, sì modesta, sì casta, che ben dimostra dalla santità dell'aspetto com' Ella, semplice ed umile, fosse la sola che meritasse di portar Cristo salvatore.

Questa sublime fattura, che il Gran Centese creò, il nostro *Guadagnini* riprodusse: e di tal guisa che basterebbe essa sola a proclamarlo valente artista. E se l'incisione che trarrà da così vago acquerello risponderà alla bellezza del disegno, noi potrem dire dell'

Annunziata del Guadagnini:

“ *Vedi ben quanta in lei dolcezza piove,
“ Vedi lume che il cielo in terra mostra !”*

GANDOLFI CLEMENTINA *Accademica Onoraria.*

La figlia di quel Mauro Gandolfi, che fu tanto stimato fra gl' Incisori bolognesi dell'età nostra, ha fatto aperto con un disegno all'acquerello com' *Ella* senta le bellezze di Giulio, e come sappia a suo talento rinnovellarle. La stupenda dipintura rappresentante la *Strage degl' Innocenti* l'ebbe tutta commossa, ed *Ella* pose opera a tradurla in breve spazio; e vi riuscì. Tu ardi di sdegno alla vista de' crudi sgherri di Erode, i quali fanno carneficina de' miseri parvoli: senti pietà di quelle madri che se li veggono trucidar sotto gli occhi; e ti si agghiaccia il sangue all'urlo di quella disperata che il manigoldo afferra per le chiome; preghi con quella che prega inchinando il ginocchio; opponi resistenza con quella che respinge il carnefice; respiri e spera con quella che preme al petto il suo caro e si affida alla fuga; t'abbandoni e ti rassegni colla sublime addolorata che due figliuoli ad un tempo si vide trafitti. - Questa scena d'orrore, di pietà, di miseria, riprodotta dalla *Clementina Gandolfi*, mostra come il fuoco delle Arti si trasfonda spesso in retaggio di padre in figlio, e come la luce dell'uno rifletta a render più viva la luce dell'altro.

Una Madonna col divin Figlio bambino, tratta da un dipinto di Francesco Francia, è stata pure condotta in acquerello dalla stessa *Gandolfi*, mantenendo quella soavità di espressione, e quella semplice purezza di stile tanto ammirata in tutte le opere del contemporaneo ed amico di Raffaello. Ma poiché non vogliamo adulare chichessia, porgeremo un voto alla valente disegnatrice affinché si astenga dal mettere ad oro gli accessori di un acquerello naturale; chè altro è un lavoro a colori, altro un semplice disegno pennelleggiato coll' inchiostro della Cina; volendosi in quello le tinte, in questo i gradi e l'affetto soltanto.

BARBIERI GIOVANNI *Accademico Onorario*

Nove pitture di paesaggio si ammirano operate da *Lui*. In ognuna vi sarebbe di che tessere encomio: ma imperciocché si occuperebbe maggiore spazio che non ci viene concesso, e siccome inoltre il *Barbieri* ha nome abbastanza onorato senza che noi ci erigessimo a banditori di sue lodi; così di un sol dipinto parleremo, del più grande cioè e più ragguardevole di tutti. - Ecco un vasto paese, florido, variato ne' piani. A destar un tempietto rotondo, sacro a qualche Nume di Roma Imperiale: in mezzo un ponte marmoreo sopra limpido corso di acque: a sinistra gruppi di alberi, e nobili edifizii che torreggiano per la campagna; in fondo un limpido e caldo cielo, una pianura estesissima: innanzi un suolo ubertoso, d' arbusti e di erbe arricchito. - Fluidità di pennello, bel modo di

esecuzione, armonia, prospettiva aerea e verità generale, sono i pregi ammirati in questa sua dipintura, dei quali il primo senza dubbio è l'eccellenza del concetto, degno di quel grande paesista che fu Claudio da Lorena.

GRATI CONTE ANTONIO *Accademico con Voto.*

L'interno di un Convento di Monache, veduto da un Cortile cui fa prospettiva una loggia e più oltre un prato con alberi; una miscellanea di frutti; un mazzo di fiori ed altre cose *di genere*, formano le tre dipinture ad olio da *Lui* esposte quest'anno. Sempre ci fu dato encomiarlo, specialmente per le sue composizioni di oggetti pregevoli ornamentali; oggi gli ripetiamo le lodi comuni che sono tributate di preferenza al suo lavoro prospettico, nel quale si scorge semplicità d'invenzione, leggerezza di tinte, e gradazioni aeree con molta verità dimostrate.

PITTORI, DISEGNATORI E INCISORI FIGURISTI.

Rossi Fortunato, giovane artista, che studia con molto profitto gli schietti pittori del secolo sestodecimo, ha ritratta alla grandezza del vivo l'intera famiglia sua. Qua vedi al pianforte la sorella ed un fratello di *Lui*: dietro di essi un altro fratello che tocca il violino e seco loro concerta: in mezzo la madre che pone attenzione alle armonie dei figliuoli: poco lungi il pittore che ritrae la scena, ed il padre pur ora entrato nella sala: a destar la moglie del violinista con un loro fanciullo di tre anni. Chiunque conosce questa famiglia scorge in ognuna delle loro persone esatta somiglianza del vero, in ognuna buon disegno, in ognuna espressione accomodata giustamente all'azione che opera. La testa del maggior fratello, di quei che suona il violino, è sì bene disegnata e dipinta, che sembra fatta alla scuola degli antichi fiorentini: in quella della madre v'ha tal limpidezza di tinte che le più belle non si ponno desiderare: in quella poi del genitore v'è trasfusa l'anima e la vita. Così nelle altre non si scorgesse una lieve tinta giallognola; così nell'intutto della composizione fosse maggiore unità! - La purezza dello stile, la luce quieta e chiusa siccome appunto è nelle camere tappezzate a rosso damasco, la finitezza onde ogni cosa è condotta, la verità straordinaria in moltissime parti, sono pregi tali che fanno svanire quasi a pieno le lievi mende notate. - Gli accessori poi sono di squisita bellezza, trattati in modo ben degno de' più grandi artisti che mai fossero: e ciò che importa soprattutto, non offuscan per nulla i pregi che splendon nelle teste.

Ha pure esposto, a mezzo figure, il ritratto di una giovine signora e quello di un giovane artista scultore. In questi è merito non comune: somiglianza, verità, armonia; ma nel complesso la cedono alla pittura antecedente.

BUSI EMILIO, giovane ventenne di bellissimo ingegno, che mancò (son oggi pochi mesi) nel migliore delle speranze, ritrasse con molta felicità un uomo dal vero, e mostrò in tal lavoro quella pienezza di vita, che nelle tele imprimeva, e che frattanto nella sua spoglia mortale mancava, spegnevasi.

ASIOLI LUIGI ha esposta copia ad olio, in dimensione metà del vero, della succitata *Annunziata* del Barbieri centese. V'è molta prontezza, vivace effetto, colore, facilità: ma non oseremmo asserire che il dipingere del Guercino qui fosse appieno riprodotto. Però l'*Asioli* è assai giovane, e siamo certi che progredirà per lo meglio. E ne da fede il *ritratto dell'egregio pittore ornatista Luigi Cini*, sì bello, e vivo, e somigliante, che senza dubbio

tiene uno de' primi posti fra quanti ve n' ha all'esposizione, ed è superiore a ciò che potrebbe sperarsi dalla verdissima età di questo pittore figurista.

BRIGHENTI PIETRO, giovane anch'egli, e dato per l'ordinario a tutt'altre cose che all'arte del pittor di ritratti, ha copiato dal vivo con moltissima verità un uomo a mezza figura; e così giusto per lo complesso n'è il colore, si rispondente l'espressione pensosa dell'aspetto alla movenza del corpo, all'abbandono delle mani conserte, che scorgesi da chiunque esser nato il *Brighenti* ben disposto al dipingere, in cui acquisterà maggior prontezza di pennello e più fusione di tinte.

MUZZI FAUSTO, miniatore che forse a niuno è secondo, ha esposto, in due pitture ad olio poco minori della grandezza del naturale, tre ritratti: una signora con un bambino di quattro a cinque anni; una fanciulletta più grandicella. V'è gran diligenza in ogni cosa, molta limpidezza di tinte, carnagione finissima dove il toccar del pennello è pienamente occultato; v'è quel complesso in una parola che fa scclamare agl' intelligenti: Cotesto artista è un ragguardevole miniatore !

MUZZI ANTONIO. Vuole giustizia (poiché tengo discorso de' pittori che presentarono ritratti) ch'io parli da ultimo del fratel mio *Antonio*, il quale ha condotto ad olio in mezza figura al vero l'effigie di un giovane scultore, ottenuta con perfetta somiglianza, con pronto ed accurato pennello, con quel modo sobrio di ritrarre, usato si spesso nel bel cinquecento, cui forse volle attenersi troppo scrupolosamente, non ben calcolando ciò che la mano del tempodiffonde sulle cose dipinte nel pieno volger di tre secoli. - Ha pur condotto l'immagine di nobile fanciulla seduta al pianforte, tenendo in questa *tono* di pittura piuttosto leggero e limpido. E se v'ha in essa alcuna cosa la quale venga premiata dal pubblico favore, *Lui* fortunato, che derivò quell'effigie da una fredda maschera, scclamando col cigno di Valchiusa:

“ Beati gli occhi che la vider viva “

Ma giammai non la vide !

Le signore **MASSONE MARIANNA** originaria di Genova, e **LUCIDI MARIANNA** di Roma, hanno esposto in miniatura soggetti sacri e ritratti; e sono entrambe lodevoli: desiderandosi nell'una maggior ardimento e varietà per non dar nel monotono, nell'altra maggior freno per non colorir di soverchio.

MARTELLI LUIGI di Faenza è un esimio incisore. Ne fa fede un suo bell'intaglio di una pittura sacra di Wandyk, esistente nella I.R. Galleria Pitti, il quale intaglio ha condotto con molto bravura
(sopra un esatto disegno del sunnomato Rossi) pel R. Calcografo fiorentino Luigi Bardi.

SPAGNOLI FRANCESCO, di nome ben cognito fra noi, ha operato in Litografia un bellissimo somigliante ritratto di quel grande anatomico ch'è il *Prof. Mondini*, mostrando quant' *Egli* valga nell'Arte sua, e come lo studio litografico, nel volger breve di 25 anni, abbia fra noi progredito a passi giganteschi.

ORSI GIOVANNI di *Ravenna* ha presentato un disegno a matita nera delle tre Grazie del Canova, ed un altro in grande, che mostra a mezza figura un S. Sebastiano di Guido, esistente in Roma. Nel primo lavoro fece pompa di quel meccanismo di tratteggio che non costituisce tutta la scienza del disegno, nel secondo v'è condotta più carnosa, minor fatica e maggior verità

Di GIACINTO RENAUD francese sono due ritratti a matita. Egli ha nome di disegnatore, e viaggia l'Europa, ed impronta ritratti: ma si vorrebbe che avesse tocco più fresco nelle carnagioni, e meno frastagliature nelle vestimenta.

Il Marchesino **FILIPPO CALVI, RAFFAELLO AMADEI e CAMMILLO AMADORI** hanno eseguito ognuno a lapis di Spagna la conosciutissima testa della *Madonna della Perla*. Noi diamo loro quella lode di che sono degni; ma desideriamo che i maestri facciano conoscere fin dai primordi degli studi, che questa Madonna non ha il carattere, non l'ornamento dovuto che alla Regina delle Vergini si conviene. Lippo Dalmasio, Francesco Francia e Guido Reni hanno conosciuta la santità di questo tipo della bellezza cristiana assai più di quello che non facesse l'Urbinate nella sua Madonna della Perla. Chiunque ha preso ad imitare i tre primi mostrò conoscere il grande ufficio delle Arti, le quali sempre debbon portare l'impronta dei culti e dei secoli, e farsi maestre di religione e di virtù non solo a' presenti, ma ai posteri. Chi per contrario tiene a vaghezza di forme, a soverchio studio d'ornamenti nelle teste e nei vestiti di Nostra Donna e de' Santi del Cristianesimo, profana l'Arte e l'opprime, perchè le toglie quanto v'ha di spirituale; e confonde Saturno coll'ispirato Girolamo, Alessandro o Melagro col veggente di Patmos, Diana, Calisto, Eufrosina, colla Madre del verbo, colla Penitente di Maddalo.

PITTORI E DISEGNATORI PAESISTI.

TANARI MARCHESE LUIGI. Da due nobili e stupende invenzioni del famoso *Burcher* ha tratto il giovanetto MARCHESE TANARI due dipinture di paesaggio, ricche, vaste, gradevoli, di bel complesso, di buoni ritagli. Non vitree nell'aria, non opache né piani, non istrane e bizzarre negli alberi, non false, *stridenti* nelle frasche, né mal intonate nell'insieme. Nessuno di questi difetti, né quali sogliono incorrere gli esordienti paesisti. E se ne toglie quel po' di fatica inevitabile a chi non è provetto nell'uso della tavolozza, tu trovi che il giovane Marchese tocca già nell'aurora quel punto elevato, cui molti pervengono appena appena al meriggio. Noi reputiamo ch'egli sia giunto a tanto perché, studiando tutti, non s'è fatto servile a nessuno de' classici. Osserva i grandi esemplari ed il vero pondera gli uni e gli altro, ne vede, ne sente la bellezza; e vale poi a riprodurle come il proprio intelletto artistico gli viene significando. Se a *lui* verrà data facile potenza inventrice e sano ingegno elettore, speriamo opere maggiori, degne di lode più ampia.

MARCHESE CAMMILLO ZAMBECCARI. Ecco un altro giovane signore, che pone opera a pitture di paesaggio. Noi gli tributiamo sincera lode perché non da mai all'esagerato, dal quale difficilmente si corregge chi v'ha preso il mal abito: piuttosto sente d'oscuro in alcune parti dove forse potrebbe usar limpidezza e trasparenza. - Ma questa menda è più facile sfuggirsi, e noi lo speriamo.

VENTURI LUIGI. Il modo tenuto dal *Venturi* sente in gran parte dell'artistica franchezza. E' sua una tela di paesaggio con grandi alberi e vasto campo. V'è aria, luce, vivezza, e diremmo anche soverchia. Se le tinte degli alberi dal lato del sole fossero più castigate, forse tornerebbero più vere; e s' *Egli* si rendesse meno servile nell'imitazione de'

maestri, le dipinture che conduce risulterebbero migliori: poiché seguendo l' orme d'un altro si sta sempre indietro di un passo; e non volendo creare del proprio, difficilmente si fa buon uso dell'altrui. - Ma il Venturi debbe seguire l'impulso proprio, giacchè ne debbe aver la potenza!

ORLANDI GAETANO. Un gran paesaggio montuoso è lavoro di *lui*. Tutti gli anni espone sue opere; non però ne aveva mai presentata una maggiore. V'è certamente di che lodarla; ma chi cerca il pelo nell'uovo desidererebbe i massi terrei, le mura, i macigni, di tinta più varia fra loro, di tinta non lignea soverchiamente.

GURADASSONI ALESSANDRO. Giovane molto, e appena direbbesi iniziato nell'arte, *egli* dipinge paesaggi con un po' di timore e di freddo, ma però mostra manifesto com' abbia ingegno non comune. - Ha tratto dall'incisione di Woollet sul magnifico paesaggio del Lorente, conosciuto comunemente col nome di *Rovine Antiche*, un dipinto ad olio lodevole: e più lodevoli sono *due Marine in burrasca*, condotte all'acquerello sopra due celebri incisioni; nelle quali Marine non ebbe a lottare colle difficoltà del colore, ma dovette soltanto imitar l'effetto del bulino coll' artificio del pennello.

BURATTI GIOVANNI ha esposto due paesaggi eseguiti da lui con molta facilità; ed uno ne ha esposto FRANCESCO CATANI, fatto con amore e diligenza.

PITTORI E DISEGNATORI DI PROSPETTIVA.

PEZZINI FRANCESCO *Lucchese* ha presentato molte sue tele dipinte ad olio, la maggior parte delle quali dimostrano luoghi interni o remoti, dove a lume quieto, dove ad effetto notturno, dove a pienezza di giorno. Sono tutte copie di opere ragguardevoli del Migliara, del Basoli, del Ferri, del Granet e di altri valentissimi, fra le quali è assai conosciuto il *penitente del Granet* appiè del cieco Cappuccino.

Questo penitente è stato pur ripetuto da **GIUSEPPE VISCARDI** *bolognese*: e un'altra scena di Cappuccini, attorno il cadavere d'un loro vecchio posato sulla bara, è stata presentata da un **ANONIMO**, il quale, mentre dubitava di sé medesimo fino a tenersi nascosto, ebbe ardimento di esporre sue opere per gioire in secreto de' plausi. Ma chi sostiene il coraggio di mostrare in pubblico sua veste, debbe con tutta franchezza svelare ancora il suo nome. Colui che opera indegnamente nasconda i fatti e se stesso; chi mostra i fatti non s'involga in un manto: scopra suo viso, e parli.

TREBBI RAFFAELLO *di Budrio* ha esposto una Prospettiva rustica all'acquerello tinto, operata con molta intelligenza; ed una prospettiva corintia all'acquerello nero, cioè una scala nobile che mette ad un Atrio magnifico, immaginata ed eseguita con bella scienza. E non può essere altrimenti ove si sappia ch' egli è scolaro del *Berti*; di quel *Professore Accademico* che quanto sa tanto insegna; che mai non dice agli scolari: *Io son qui giunto, miratemi*; ma invece ripete loro: *Colassù è l'eccellenza nell'arte; con me venite; moviamo insieme alla meta!* - Qui però dobbiamo avvertire il giovane *Trebbi* che noi ci troviamo in tal secolo, nel quale v'è l'obbligo di saperne più degli antichi; poiché l'erudizione storica e la scienza de' costumi sono ite più innanzi di quello che fossero ai tempi di Raffaello e di Michelangelo, Per la qual cosa ai giorni nostri vogliansi dipinture più esatte che quelle non erano del Sanzio e del Bonarroti: e dove si tratti di prospettiva con ornamenti, è giuocoforza superare Palladio e Bramante se pur si voglia acquistar fama d'architetto valente. Questo diciamo perché la scienza araldica e gli stemmi blasonici non sono cose romane, ma del tempo delle Crociate o poco prima; sichè in una scena di prospettiva ,

dove sono stemmi ed ornamenti sullo stile del Palladio, non ponno essere figure coi paludamenti di Roma Imperiale: e se l'architettura è di Roma Imperiale, non vi convengono stemmi come al tempo de' Visconti, de' Gonzaga, degli Estensi.

Lo stesso *Trebbi* ha presentato copia, alla grandezza del vero, di quel famosissimo fregio che mirasi esteriormente sopra la porta maggiore del tempio che fu de' Monaci Olivetani a San Michele in Bosco vicin di Bologna: e questo fregio è pennelleggiato all'acquerello naturale con sì bel magistero, e così bello, così esatto ne è il disegno, che noi non possiamo a meno di dire che fra le opere migliori dell'esposizione v'è quest'acquerello ornamentale del giovane.

LEONI CAMILLO e **NICOD ADOLFO** hanno pure eseguito romane e greche prospettive di buon effetto e di studio diligente, per cui sono degni essi pure di lodi comuni.

SCULTORI.

Cinque scultori, tutti giovani, hanno presentato opere. **CARLO KELLI** di Carrara, **LUIGI LAZZARI** di Cento, **ARNOALDI**, **PUTTI figlio** e **PACCHIONI** di Bologna. Il **PRIMO** ha condotto in plastica un ritratto d'uomo, ed uno d'una fanciulletta di rara grazia e verità; il **SECONDO** ha lavorato sette copie dall'antico; il **TERZO** quattro ritratti dal vivo, la famosa testa dell'Alessandro moriente trattata in marmo, e due simulacri d'Amore: l'uno vincitor degli eroi, eretto della persona, orgoglioso dal viso, colla clava sull'omero destro, colla pelle del leone raccolta ai piedi; l'altro accosciato, sorridente, maligno,

“Com' uom che a nuocer luogo e tempo aspetta, e che si apposta, come direbbe il
Petrarca,

“Per fare una leggiadra sua vendetta.

PUTTI figlio ha esposto due ritratti in busto in marmo: uno d'uomo, un altro di soave fanciulla; entrambi condotti con amore, entrambi ricavati da maschere, perché gli originali anzi tempo venner meno.

PACCHIONI finalmente ha lavorato un busto in marmo d'un vecchio calvo, caratteristico, ed un S. Giovannino in figura intera plasticata.

Noi osserveremo che il **KELLI** è tale artista inventore, disegnatore e maestro d'esecuzione, che ben può lasciare i ritratti e crear opere sue: opere notevoli, se valse a scolpire in marmo, con altrettanto di scienza quanto di prontezza, non poche statue, e se poté plasticare un bassorilievo di sacro argomento con quella forza d'ingegno e quella purezza di stile, che non s'apprende se non alla scuola dei Finelli, dei Tenerani, dei Torwaldsen. - E faremo osservare al **PACCHIONI** che lo studio del vero è la prima base delle Arti; e che il suo fanciullo Precursore avrebbsi potuto studiare con tutta diligenza dal vivo.

ARTISTI DI VARIO GENERE

Signora **RACHELE TARTARINI**. Quattro piccoli paesaggi di forma circolare sono ricamati (*a punto entrato*) in seta a colori con tanta verità da questa giovane bolognese, che tosto presentano all'occhio la rimembranza delle semplici e vaghe pitture, che il Reverend. Monsignore Termanini con tanta facilità eseguisce. Questo solo basterebbe a tutto elogio della signora *Rachele*: ma dove s'aggiunga aver *Ella* trapunto coll'ago un Frate

Trinitario che riceve la confessione d'una donna in una gotica chiesa: un frate sì vero e animato che sembra ad olio dipinto: un ricamo ben condotto nelle pieghe degli abiti, bene armonizzato nello scorcio della prospettiva, ben sentito nelle tinte locali: un lavoro che sta a modello di quanti finora se ne videro simil genere; dove s'aggiunga tutto questo, ben si vedrà in quale stima s'abbia a tenere la signora *Tartarini*.

Signora **GHEDINI CLEMENTINA**. Ha ricamato su fondo bianco, in seta nera, un paesaggio condotto con tale intelligenza che sembra la stampa d' un' incisione all'acqua forte.

Signore, **MARIANNA PEZZOLI** *bolognese*, e **MARIA LUGIA NEVIANI** *di Modena*. Hanno eseguito in lana, a punti francesi, due lavori diversi. La prima un Negro ed una cane, la seconda la Samaritana al pozzo, tenendo lo stile d' alcuni antichi, i quali ricamavano tutti gli accessori e dipingevano le carni.

La signora Marchesa **CARLOTTA GNUDI** *di Bologna* e *la Signora* **CAROLINA MOLOSSI MAINERI** *di Lodi*, composero due ornamenti di fiori in rilievo, eseguiti con varia materia. L'una (a quel che ne sembra) si servì di foglie, di calici e di steli di veri fiori, resi leggeri e trasparenti nel disseccarsi, e ne formò il suo lavoro con assai leggiadria; l'altra non usò che carta bianca, e si la frastagliò, si la forgiò e compose, studiando tutto dal vero, che n'è risultata una vaga ghirlanda, un lavoro che tiene carattere di finissimo intaglio in legno dolce. - Vedi ingegno muliebre ! Sa trar partito da tutto !

I FRATELLI ALVISI *bolognesi* lavorarono con ogni mostra d'eleganza e di robustezza ad un tempo, magnifici arredamenti per una *muta* di palafreni, e fecero manifesto colla pubblica esposizione dei medesimi che ciò che danno in questo genere Parigi e Milano lo da pur anche Bologna.

Finalmente il *bolognese* **GIACOMO BENFENATI** ha fatto invenzione di due Timballi a correzione estemporanea, per rendere meno ingrato che si possa questo rozzo strumento.

CONCLUSIONE

Di altre opere minori ci rimarrebbe ancora a parlare; ma perciocchè la strettezza del tempo non ci consente di farlo in particolare maniera, così indirizziamo le nostre parole di congratulazione a tutti coloro che concorsero coll'opera propria allo splendore dell'accennata Esposizione bolognese. E siccome sappiamo che la maggior parte degli Artisti e dei cultori delle Arti, de' quali abbiam detto parola in queste pagine improvvisate sono giovani che ancor non toccano all'età dei trent'anni ; perciò volgiam loro di special guisa la voce nostra: a loro cui spetta condurre a miglior meta le Arti tutte del Disegno ; a loro cui debb'essere manifesto che quando il cattivo stile cessò , quello che ne prese posto non soddisfaceva ai bisogni dell'età presente, perché troppo si fondava sulla bellezza materiale, perché retrocedeva fino alla Grecia sotto Pericle, e non seppe tradurre le belle forme di quel tempo a render pago il desiderio dei nostri cuori, a soddisfare il nostro intelletto, a commuovere le nostre anime. Si tornò appieno al Paganesimo, e quanto ne risultò rimase vuoto d'affetto. Ed ecco l'epoca restauratrice trascorsa in brevissimo periodo; ecco imminente, inevitabile il bisogno d'una riforma. Sì, lo ripetiamo: quando un cammino è tutto percorso, non rimane che a ripercorrerlo retrocedendo: e i giovani si preparino all'iniziazione anelata della nuova scuola delle Arti moderne: Siamo simili ai *recipendiarj di cavalleria*, che nella *Veglia dell'Armi* meditavano ai doveri che

stavano ormai per assumere, pensavano all'ufficio cui si dovevano consacrare il dì appresso. Simili ad essi, i giovani artisti s'innalzano collo studio de' libri religiosi e de' canti profetici, delle storie patrie, delle bellezze della creazione e della virtù a più vasto e limpido orizzonte che non è quello mirato finora. Le Arti sono un profumo dell'universo; ed a trarle come vuolsi è d'uopo agli artisti immedesimarsi con quanto v'ha di più sublime, e santo, e soave, ed amabile, e sulla terra e ne' cieli. Allora le Arti adempiranno a un gran dovere sociale; si faranno stromenti di morale rigeneratrice; ne saranno più contaminate da basse voglie, da invidia, da ferocia, da vanità e dalle tante brutture che guastano il bel mondo della creazione.

- Giovani artisti, volgete un moto di riconoscenza all'eccelso *Porporato* **GIACOMO GIUSTINIANI**, *che siedendo in Roma a CAMERLENGO dello Stato*, è il principal protettore delle Pontificie Accademie; dite parola di gratitudine agli *illustri* PROFESSORI, che stanno ministri nelle utili Reggie delle Arti. - Uno sguardo al passato, uno al futuro, e soccorrete al presente. - L'uomo dura pochi anni, ma aspira all'immortalità; limitato a breve spazio, abbraccia col pensiero tutto l'universo; soggetto a tutto quanto lo circonda, è di tutto padrone.

SALVATORE MUZZI

www.storiaememoriadibologna.it

© Museo civico del Risorgimento di Bologna